

pericolosi avversari, che giova tener lontani dalle nostre frontiere. Posto ciò, tra l'Italia e l'Austria non ci dovrebbero essere quistioni. Quella dei confini sarà un giorno o l'altro risolta amichevolmente. Vuolsi intanto osservare, che in Italia l'alleanza con l'Austria non è simpatica, essendo pur troppo recenti i ricordi delle lotte nazionali e del malgoverno imperiale. Necessario quindi che l'Austria faccia dimenticare il suo passato, e che negli atti di governo eviti di ferire il sentimento di nazionalità, che è ancor vivo negli italiani ».

Rispondeva subito il NIGRA al Crispi con battute di una franchezza e una vivacità, che il DE VECCHI giustamente cita ad esempio ⁽¹⁾ e delle quali la più significativa, sostanzialmente, è la seguente: « Ancora una parola sull'alleanza con l'Austria, che Ella mi scrive non essere popolare in Italia. Anzitutto io penso che Ella renderà a Kalnoky la debita giustizia. In ogni questione che finora si presentò, il concorso dell'Austria-Ungheria non ci fece mai difetto, e fu talora più pronto e più largo di quello della Germania. Deploro che questa alleanza non sia popolare presso di noi, e che non se ne comprenda la necessità. Le mie

(1) Nota il DE VECCHI: « Merita un rilievo, che non ritengo affatto disutile, la franchezza di linguaggio che Nigra usa col suo Ministro, senza remore, senza veli, senza retorica, senza frasario burocratico. Ciò non avviene soltanto nelle lettere confidenziali, che sono tuttavia più che mai d'ufficio, ma ben anche nelle note strettamente ufficiali. Crispi, che pure ha dietro di sé tutto un passato che lo raccomanda alla storia, si ferma circospetto davanti alla voce sicura dell'Ambasciatore. Questi leva alta la sua voce nella certezza di servire lo Stato e si proclama tale uomo da poter fare qualunque sgradevole comunicazione non già soltanto agli uomini del Governo presso il quale è accreditato, ma benanche a quelli del proprio Governo dai quali dipende. Così si serve la Patria! La lezione non dovrebbe essere disutile e neppure vana. Gli uomini responsabili, coloro che stanno alle leve di comando non hanno il diritto di adoperare uno stile ambiguo od impersonale che tende talvolta a diventare quello celebre della Sibilla. Debbono parlare in persona prima, dare ordini in persona prima alla gente che sta oltre un determinato gradino della gerarchia, assumere di persona e non nella anonimìa comoda di un ufficio la responsabilità dell'ordine che emanano. A sua volta il dipendente che sta oltre quel tale gradino, mentre nella forma e nella sostanza non deve mai scostarsi dallo stretto dovere della più precisa ubbidienza, non adempirà a questo dovere interamente se non assumerà sopra di sé stesso il pericolo ed il peso di far sentire al superiore la propria opinione corroborata dalla conoscenza e dalla esperienza della materia che a lui è affidata ».